

CONVEGNO ANPRI SU CARTA EUROPEA DEI RICERCATORI Relazione di Antonio Zucaro

Breve sintesi dell'intervento fatto da Antonio Zucaro, Presidente della CIDA-FP, al convegno organizzato dall'ANPRI a febbraio sulla carta europea.

Il discorso verte sul dibattito politico in atto sui problemi della ricerca in Italia, in particolare negli Enti di ricerca.

Nel dibattito in corso sulla ricerca in Italia v'è un accordo generale su due punti: da un lato, il ruolo centrale della ricerca per la competitività del Paese e lo sviluppo della società della conoscenza, dall'altro la criticità della situazione del settore.

Diverse sono le opinioni sulle cause e le responsabilità. Il Governo ha assunto delle iniziative. L'opposizione sta mettendo a punto delle proposte per un programma di Governo. C'è stato un accordo CONFINDUSTRIA-CGIL/CISL/UIIL nel 2003 dove si parla anche di ricerca. Nei giorni scorsi c'è stato l'incontro di Ciampi con i ricercatori del Gruppo 2003, che hanno posto 10 punti per il rilancio della ricerca. Si è aperto un dibattito, c'è una situazione in movimento.

I punti nodali finora emersi sono:

I FINANZIAMENTI: scarsissimi dal settore privato per l'estrema frammentazione del nostro sistema industriale, gravano tutti sul sistema pubblico. Dopo riduzioni recenti ora v'è la prospettiva di 1,5 Mld di in più annunciati da Siniscalco. Il Gruppo 2003 chiede la possibilità di devolvere l'8 x 1000 per la ricerca e la detassazione di donazioni e investimenti a favore della stessa.

L'ORGANIZZAZIONE DEGLI ENTI: ci sono state alcune iniziative del Governo di CentroSinistra ed ora vi sono iniziative di questo Governo. In comune v'è un dato negativo, ovvero una crescente intromissione della politica nella gestione degli Enti di ricerca, per esempio con i Commissariamenti, le nomine politiche nei C.d.A., i vertici dei Dipartimenti ecc. C'è, nel CNR, una gerarchizzazione tra Dipartimenti e Istituti, con la motivazione di garantire la concentrazione delle risorse. V'è l'attribuzione all'apparato ministeriale di scelte gestionali, come la distribuzione di specifici finanziamenti. In prospettiva, il passaggio della ricerca tra le materie a competenza concorrente genera il rischio che,

entrando le Regioni, vi sia un aumento dello *spoils system*.

Invece occorre ridefinire confini precisi tra le strategie politiche, ovvero l'indirizzo generale di Governo e l'autonomia piena degli Enti sullo svolgimento delle proprie attività, per garantire l'indipendenza dell'attività scientifica dalla politica ma anche dagli interessi forti.

In tal senso s'è espresso anche l'Accordo CONFINDUSTRIA-CGIL/CISL/UIIL del 2003.

Perciò è essenziale la presenza in campo della categoria dei ricercatori:

1) a livello generale; in parallelo al CUN, occorre istituire un'Assemblea della Scienza e Tecnologia, già prevista ma mai attuata dal Centro Sinistra, e poi soppressa dal CentroDestra.

2) negli organi di Governo degli Enti, che vanno resi rappresentativi di chi ci opera dentro, e perciò elettivi come nelle Università.

In realtà nei dibattiti e nei documenti sulla ricerca manca sistematicamente un pezzo: ovvero un ragionamento sulla criticità e quindi sulla ridefinizione della figura del ricercatore. Questa è una categoria fantasma, per cui si verifica un paradosso. Ovvero: per una attività tutta soggettiva, come la ricerca, si ragiona di risorse finanziarie, di strutture organizzative, di riparto di funzioni, ma non dei soggetti che la ricerca la fanno.

E' pur vero che tra i 10 punti posti a Ciampi dal Gruppo 2003 uno riguarda il mercato del lavoro della ricerca, che per essere affidabile deve garantire carriera, mobilità e retribuzioni adeguate. Ma come si realizza ciò, sul versante degli Enti pubblici di ricerca, se non si ridefinisce la figura ed il ruolo del ricercatore?

Questo non si fa perché

a) predomina un altro soggetto, un'altra figura, ovvero il docente universitario, con gli annessi ricercatori (3^a fascia) per i quali è in

atto la discussione sulla legge di riforma dello status, sui concorsi, ecc.

b) nell'attuale sistema di regolazione del pubblico impiego, dopo la privatizzazione, la definizione della figura del ricercatore è affidata alla contrattazione collettiva di comparto. Perciò, si sostiene che fare una legge sullo status significa ripubblicizzare lo status medesimo, tornando indietro rispetto alla riforma.

Invece, la CIDA- FP sostiene che una legge è necessaria e possibile.

E' necessaria: per rimettere in campo, nell'arena della ricerca, la figura di chi la ricerca la fa; per regolare funzioni e garantire responsabilità, trasparenza, valutazione; per il nesso forte che c'è con la docenza universitaria, con la legge di riforma in corso.

E' possibile, perché una legge sullo *status* è compatibile con uno *status* privatistico .

Per la Costituzione (secondo la giurisprudenza costante della Corte Costituzionale) nel pubblico impiego occorre un *mix* tra regolazione per legge di uffici e funzioni e regolazione contrattuale del rapporto lavoro.

Per i dirigenti amministrativi, anch'essi privatizzati, è la legge che prevede le 2 fasce, l'accesso, le responsabilità. Si può fare lo stesso con i ricercatori, senza ripubblicizzarli.

Certo, il Contratto collettivo dev'essere a sé stante per la specificità anche giuridica della categoria. Qui, v'è il contrasto con CGIL, CISL, UIL, che vogliono tenere i ricercatori nel Contratto collettivo di comparto. Cosa che è sensata quanto fare un contratto per i professori universitari insieme alla massa del personale. Non è questione

astratta, o di pura immagine. Le posizioni più elevate e le relative risorse costituiscono una ineliminabile valvola di sfogo per le aspirazioni di carriera e di salario dei livelli più bassi.

CGIL CISL UIL hanno garantito da 15 anni una relativa tenuta salariale nel pubblico impiego, ottenendo in cambio la gestione del personale attraverso una contrattazione finta/consociativa.

Con l'inflazione programmata pagata come aumento contrattuale, la pressione salariale si scarica sui passaggi di livello, attraverso la contrattazione dei profili e la progressione per riqualificazione.

Ciò significa deprimere ruolo, retribuzione e specificità professionale dei ricercatori, annullare l'identità della categoria.

Vedi l'esperienza ENEA, ovvero l'istituzione in contrattazione decentrata di profili professionali di "pararicercatori" equiparati ai ricercatori, con dentro personale di concetto e noti sindacalisti. O anche l'esperienza del CCNL Ricerca 1998-2001, con i ricercatori aventi una retribuzione inferiore ai periti tecnici! Altro che assemblea della scienza e tecnologia! Altro che autonomia della ricerca! Qui si gioca una partita decisiva per il futuro della ricerca in Italia.

L'obiettivo di questo Convegno è

- mettere al centro del dibattito sulla ricerca la figura del ricercatore,
- avviare -partendo da nostre proposte- una iniziativa legislativa sullo *status* del ricercatore,
- ripristinare un'area di contrattazione per i ricercatori distinta rispetto al restante personale degli Enti.

ANTONIO ZUCARO

Attuale Presidente della Federdirigenti Funzione Pubblica della CIDA (Confederazione Italiana Dirigenti e Alte professionalità).

E' stato dirigente presso il Dipartimento della Funzione Pubblica, presso l'ARAN e presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

Contatti:

CIDA-FP

Via Nazionale 75

00184 Roma

Tel. 06-485828